

Marco Menato

RICORDO DI FERNANDA ASCARELLI BIBLIOGRAFA

Il nome dell'Ascarelli lo sentii nominare per la prima volta dal direttore della Biblioteca civica di Verona, Franco Riva (tipografo d'eccezione, filologo e studioso della storia del libro), quando mi incaricò di allestire la sezione delle Cinquecentine della Civica, in contemporanea con il censimento delle cinquecentine italiane avviato dall'Istituto centrale per il catalogo unico. Da quel lavoro pionieristico, sia di ricerca degli esemplari sia di catalogazione su supporto cartaceo, nacque il mio interesse per il libro antico, sfociato di lì a qualche anno nella compilazione degli *Annali della tipografia veronese del Cinquecento* con l'amico Lorenzo Carpanè. Soprattutto Riva (accompagnato dal prezioso collaboratore, Pino Simoni) mi indicò la strada maestra per un futuro da 'vero' bibliotecario, e non da impiegato, cioè la conoscenza della bibliografia, raccolta sugli scaffali della consultazione 'Bibliografia e Arti grafiche' che lui stesso aveva sensibilmente aumentato e specializzato. Fra i repertori da studiare spiccavano ovviamente la *Tipografia cinquecentina italiana* dell'Ascarelli e lo *Short title catalogue* del British Museum: due monumenti della bibliografia antiquaria internazionale ai quali ci si appellava per ogni dubbio.

Giunto a Roma e scelta come sede la Biblioteca Alessandrina (fui incerto per la Nazionale, ma poi le lezioni di Bibliografia della prof.ssa Maria Cochetti, allora direttrice della Alessandrina, mi spinsero a cambiare), venni a sapere che in una stanza c'era appunto l'Ascarelli (come ha raccontato con verve Mirtella Taloni): finalmente potevo dare un volto al repertorio tante volte consultato! Dopo i primi convenevoli venni a sapere che la dott.ssa Ascarelli, in vista di una sperabile nuova edizione del suo repertorio, continuava a frequentare la Biblioteca per studiare le cinquecentine dell'Alessandrina e per utilizzare la ricchissima sezione di Bibliografia (che fu alla base molti anni dopo della Sala bio-bibliografica, tuttora in funzione, seppur con usi non sempre appropriati). Tutte le correzioni e gli aggiornamenti erano contenuti nel suo esemplare interfogliato e fittissimo di biglietti e annotazioni. Non ricordo ora come affrontai l'argomento, ma non passò molto tempo e mi ritrovai a battere a macchina tutto il testo, organizzandolo senza ricorrere alle note a pie' di pagina, a verificare la bibliografia, ad aggiornarla, specie per l'area del nord Italia e dei piccoli luoghi tipografici (anzi l'intenzione era quella di essere quasi esaustivi, e ci siamo riusciti), ad aggiungere notizie per quei tipografi (la figura dell'editore o del libraio-editore se non presente sul frontespizio non era contemplata) che iniziando alla fine del Cinquecento terminavano nel corso del Seicento, permaneva invece la scelta di non trattare la parte di attività svolta nel Quattrocento per i tipografi, e non erano pochi, che proseguivano nel Cinquecento (eccezione fu fatta per Manuzio). Un lavoro di oltre tre anni,

condotto tra i compiti d'ufficio, con lunghe ricerche alla Biblioteca nazionale per reperire saggi e articoli apparsi in periodici locali e con scambi epistolari presso le biblioteche più disparate. Complessa, se paragonata ad oggi, anche la stampa da Olschki con due giri di bozze alle quali seguivano correzioni di ambedue ed inevitabili aggiornamenti bibliografici. La dott.ssa Ascarelli, e forse l'editore Aldo Olschki, vollero mantenere un legame con la precedente edizione, mutando leggermente il titolo *La tipografia del '500 in Italia*, invece dell'aggettivo 'cinquecentina' (tipico del linguaggio bibliografico soltanto italiano). Il volume, edito nel settembre 1989 con un contributo del CNR, fu presentato un'unica volta, il 29 gennaio 1990, alla Biblioteca nazionale di Roma dalla direttrice Maria Grazia Malatesta Pasqualitti, da Paolo Veneziani, responsabile del Dipartimento manoscritti e libri antichi, e dal prof. Attilio Mauro Caproni dell'Università di Udine. Ebbe in compenso molte ampie e dotte recensioni, in Italia e all'estero, mentre invece l'edizione del 1953 fu recensita nel 1954 soltanto da Dennis E. Rhodes in 'The Library' (dove nel 1990 recensirà anche la nuova edizione) e da Derek A. Clarke nei 'Papers of the Bibliographical Society of America' (non mi risultano recensioni in Italia o almeno non sulle riviste che avrebbero dovuto darne quasi obbligatoriamente notizia: 'Accademie e Biblioteche d'Italia' e 'La Bibliofilia', comportamento invero un po' strano).

Dopo la pubblicazione, la presenza dell'Ascarelli in Alessandrina si fece occasionale, un po' per la diversa disposizione degli uffici (frutto di una sconsiderata ristrutturazione degli interni, non si sa come autorizzata dalla Soprintendenza, che aveva definitivamente annullato i grandi e nobili spazi voluti dall'architetto Piacentini) e un po' anche per l'impietoso avanzare dell'età. Le sue ricerche si spostarono sulla tipografia romana e laziale del Seicento, ben documentata nel patrimonio dell'Alessandrina, ma non approdarono a risultati concreti, se non all'allestimento di un primo catalogo a schede. Aveva finalmente concluso l'opera per la quale aveva lavorato lungo tutta la vita, aiutata per l'ultimo miglio da me, e non era pensabile iniziarne una nuova! Continuai a farle visita nell'appartamento di viale della Piramide Cestia e parlare liberamente di progetti, biblioteche e bibliotecarie/i. Appuntamento stabile rimase ancora il martedì pomeriggio, nella sede della Fondazione Modigliani – ESSMOI, in via Salaria, per la compilazione della *Bibliografia del socialismo e del movimento operaio italiano*, della quale era responsabile scientifica (in merito rinvio al contributo di Maria Gabriella D'Amore).

Giuliano Vigni, direttore editoriale della Editrice Bibliografica, mi propose qualche anno dopo di pubblicare, in tre volumi, nella collana 'Grandi Opere' un dizionario alfabetico dei tipografi e degli editori italiani del Cinquecento, che avrei diretto assieme a Ennio Sandal (direttore della Civica di Verona) e a Giuseppina Zappella (bibliotecaria dell'Universitaria di Napoli) e che avrebbe

dovuto far parte di una ricerca più vasta sulla storia dell'editoria italiana dal Quattrocento all'Ottocento. Proposta lusinghiera, che l'Ascarelli non approvò, o per non danneggiare il volume di Olschki o per motivi di metodo. Aveva ragione: l'impresa anche per i numerosi collaboratori e per gli impegni dei curatori non andò oltre il primo volume (nel 1997) con le lettere A-F; appena nel dicembre 2020 è uscito il secondo volume, lettera G, presso un altro editore, la Libreria antiquaria Drogheria 28 di Trieste, visto che la Bibliografica aveva abbandonato il progetto in questione e in generale la pubblicazione di costose grandi opere (con eccezione dei repertori di marche tipografiche di Giuseppina Zappella); un terzo volume (lettere H-L + aggiunte e correzioni, comprendenti anche gli editori e tipografi attivi tra Quattro e Cinquecento, esclusi nel volume A-F) è ora atteso, ma i tempi, nonostante la disponibilità di molte fonti elettroniche e la conclusione del Censimento nazionale delle cinquecentine italiane (EDIT16), sono sempre troppo lunghi e se si vorrà giungere alla fine, occorrerà lavorare appunto sul modello delle schede in Ascarelli-Menato, accontentandosi di meno dati documentali ricavati da ricerche storico-archivistiche a fronte invece di un numero maggiore di tipografi, editori, librai e di edizioni, del resto ora facilmente recuperabili e non solo da Edit16.

La *Tipografia cinquecentina italiana*, a significare la sua 'mitica' importanza, fu addirittura ristampata anastaticamente nel 1996 (e messa in vendita alla bella cifra di 75.000 lire!) dalla casa editrice Le Lettere di Firenze, erede della Sansoni. Non so se sia stata fatta una ricerca degli eredi o almeno una normale indagine bibliografica per appurarne la longevità, visto che appena sette anni prima era uscita la nuova edizione. Resta il fatto che nell'attuale catalogo de Le Lettere non c'è traccia dell'edizione e che l'anastatica non ha alcuna nota che spieghi il senso dell'operazione, curiosamente premiata da una trentina di biblioteche, come testimonia il catalogo del Sbn (che registra una supposta edizione Sansoni del 1980, in fotocopie: ma quando sarà fatta un po' di seria manutenzione a Sbn?).

Le due edizioni della *Tipografia* hanno in comune l'essere uscite ciascuna all'inizio di una nuova era: nel 1953 cioè poco prima (1958) del catalogo breve degli incunaboli e delle cinquecentine italiane del British Museum (la maggiore raccolta di libri italiani fuori d'Italia) che insieme a molti altri cataloghi di cinquecentine, di biblioteche italiane e straniere, e a saggi di annalistica, dette la spinta a riprendere gli studi di storia del libro, dopo la forzata interruzione della guerra; nel 1989, a ridosso della rivoluzione informatica (computer e internet), quando l'informazione e successivamente la documentazione, primaria e secondaria, diventano patrimonio di tutti facendo sembrare superati molti dei lavori propri del bibliotecario. Può sembrare strano, ma le due edizioni pur essendo state portate a compimento in situazioni di difficoltà bibliografica, hanno comunque retto molto bene il peso degli anni, come del

resto succede alle migliori bibliografie che, se redatte con sapienza bibliografica, non invecchiano mai (e forse per questo motivo sono poco frequenti sul mercato librario e quando lo sono i prezzi sono rilevanti).

Se si scorre la bibliografia di Ascarelli, ci si accorge che prima della *Tipografia* i suoi interessi vanno alle biblioteche in generale e alla catalogazione considerata come attività centrale del bibliotecario, non c'è alcun saggio che possa preludere a interessi storici. Dopo il 1953, il curriculum scientifico si arricchisce di altri tre importanti lavori: gli *Annali tipografici di Giacomo Mazzocchi* nel 1961 sempre editi da Sansoni Antiquariato, il censimento delle cinquecentine romane, conservate nelle biblioteche statali di Roma (compresa pure la Vaticana), edito da Etimar nel 1972 e nel 1978, con Emerenziana Vaccaro, un saggio pionieristico (seguito nel 1983 dal fondamentale repertorio delle marche tipografiche pubblicato dalla sola Vaccaro) dedicato alle marche tipografiche di cinquecentine italiane dell'Alessandrina nella miscellanea dedicata alla memoria di Anna Saitta Revignas, che l'aveva preceduta nella direzione dell'Alessandrina. A questi tre importanti repertori occorre aggiungere i cataloghi a schede, in ordine di luogo di stampa e di tipografo, delle cinquecentine conservate nelle biblioteche Vallicelliana e Alessandrina: un lavoro portato a termine in solitaria, con l'aiuto pratico di qualche collaboratore, prima nella Biblioteca Vallicelliana, quando era direttrice (1949-51), preliminare alla *Tipografia cinquecentina*, e poi dal 1956 in Alessandrina, con la possibilità di avere sottomano una delle maggiori raccolte cinquecentesche italiane, sicuramente più rilevante della Nazionale romana specie per quanto riguarda la produzione popolare (da ricordare l'impegno profuso in Alessandrina perché venisse schedato il Fondo Antico, cosa che riuscì con la collaborazione del Centro nazionale per il catalogo unico). La lunga permanenza in Alessandrina, fino al 1973, la convinse a continuare nell'aggiornamento della vecchia *Tipografia*, e siamo ormai vicini agli anni in cui Angela Vinay, suo successore all'Alessandrina, lanciò da direttore dell'Iccu il Censimento nazionale delle cinquecentine italiane, primo passo verso una bibliografia e un catalogo nazionale (con Sbn che verrà di lì a poco), azioni che misero finalmente l'Italia alla pari con le altre realtà bibliotecarie europee. Quanto l'Ufficio del libro antico dell'Alessandrina sia stato officina e palestra per i bibliotecari di Iccu che stavano studiando nei particolari il progetto di Edit16, è storia raccontata da Maria Gabriella D'Amore e da Mirtella Taloni, che l'hanno vissuta da vicino.

P.S.: questo testo è complementare a quanto ho detto a braccio nel trentennale della scomparsa di F. Ascarelli, commemorazione tenuta a Roma nella sede dell'ESSMOI - Fondazione Giuseppe Emanuele e Vera Modigliani lunedì 8 aprile 2024. Le note saranno aggiunte in un eventuale testo a stampa.